



Luca 11, 5-13

Per la sua sfacciataggine darà a lui quanti ne ha bisogno. Chiedete: il Padre dal cielo darà lo Spirito Santo

La preghiera ci fa ricevere dall'amico, che dorme e si risveglia, quel pane di cui abbiamo bisogno, per offrirne a ogni amico nella notte. Essa mette in circolo fra tutti l'unico pane (vita), ricevuto e donato. La *sfacciataggine* nel chiedere è necessaria nella preghiera.

La preghiera è una *ginnastica del desiderio*: Dio è dono e si concede nella misura in cui è desiderato. La dilazione dell'esaudimento è una purificazione e una dilatazione del desiderio, perché sia capace di ricevere il suo stesso Spirito.

5

E disse loro:

se uno di voi ha un amico
e va da lui a mezzanotte
e gli dice:

6

amico, ho bisogno da te
di tre pani,
poiché un mio amico
giunse da un viaggio
e non ho cosa
mettergli davanti!

7

E quello, dal di dentro, rispondendo dice:
non darmi fastidi
già la porta è chiusa
e i miei bambini sono con me nel letto:
non posso levarmi e darti!

8

Vi dico:

anche se non si leverà a dargli



perché suo amico,
per la sua sfacciataggine
si desterà a dargli
quanti ne ha bisogno.

9

E io vi dico:
chiedete e vi sarà dato,
cercate e troverete,
bussate e vi sarà aperto.

10

Perché chiunque chiede riceve,
chi cerca trova
a chi bussa sarà aperto

11

Ora, quale padre tra voi
se il figlio chiederà [un pane
gli darà una pietra?], un pesce,
invece del pesce
gli darà una serpe?

12

Oppure chiederà un uovo
e gli darà uno scorpione?

13

Se dunque voi,
che siete cattivi,
sapete dare doni buoni
ai vostri figli
quanto più il Padre,
quello dal cielo,
darà lo Spirito santo
a quanti chiedono a lui.

Salmo 63-62

1

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz'acqua.



2 Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
3 Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.
4 Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
5 Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.
6 Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
7 a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
8 A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene.
9 Ma quelli che attentano alla mia vita
scenderanno nel profondo della terra,
10 saranno dati in potere alla spada,
diverranno preda di sciacalli.
11 Il re gioirà in Dio,
si glorieerà chi giura per lui,
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.
Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ringraziamo il Signore che possiamo riprendere il cammino. Si è interrotta la lettura, ma non certo sarà stata interrotta la preghiera, la Parola e il frutto della Parola.

Preghiamo allora il salmo 63 (62) come preghiera di apertura per la prosecuzione della nostra lettura di Luca. Salmo che esprime il desiderio, da parte nostra, ma anche il desiderio ancora più intenso da parte di Dio di una ricerca, di un incontro, suo con noi, nostro con Lui.

Soprattutto i primi versetti del salmo dicono del desiderio di Dio, della ricerca, che sono nel profondo della nostra vita, del nostro cuore che è alla radice del nostro esistere, più che all'aurora di ogni



*giorno. Sono sollecitati dal Signore, questo desiderio e questa ricerca, quasi **provocati** da Lui, perché questo ci fa vivere.*

Va detto anche, soprattutto va detto che la sua ricerca il suo desiderio nei nostri confronti sono infiniti, senza limiti, quale Lui è.

Ci siamo lasciati col Padre nostro, dove chiedevamo al Padre il pane di domani, se ricordate, cioè un pane che è sopra sostanziale, che già abbiamo oggi ma che è anche il pane di domani, il pane di vita eterna. Oggi vediamo che cosa è questo pane, questa vita, questo pane di domani di cui abbiamo bisogno oggi.

Abbiamo un testo bellissimo, affascinante, misterioso sulla preghiera. Lo leggiamo e poi cerchiamo di entrare e di balbutire qualcosa, di balbettare qualcosa su questo testo, di modo che possiamo con frutto comprendere questo grande mistero che è la preghiera, è la nostra comunione con Dio.

Abbiamo visto che lo chiamiamo “Abbà”, Papà, e qui vedremo perché lo chiamiamo papà. Perché abbiamo un pane che ci fa fratelli, che otteniamo proprio nella preghiera perché anche questo pane – il pane vuole dire la vita – è addirittura lo Spirito santo, che ci fa figli.

Abbiamo lo Spirito del Padre e del Figlio: quindi siamo figli e per questo possiamo essere fratelli. E per questo la preghiera davvero è tutto, perché se uno fa veramente la preghiera e vive il pane di domani e dice a Dio “Abba”, veramente non può che vivere la fraternità.

La sorgente per vivere la fraternità, il pane da dare agli altri, è esattamente il pane che io ricevo cioè l’amore che io ricevo dal Padre attraverso il Figlio. È quello di cui vivo io, ed è quello con il quale posso amare poi gli altri e possiamo vivere tutti.

È questo il pane di domani che otteniamo nella preghiera. Quindi leggiamo con attenzione perché siamo, direi, al cuore della nostra vita.



Un'affermazione riguardo alla preghiera: qualcuno ha detto che la preghiera non è tutto ma tutto incomincia con la preghiera. Ecco, allora questa è una intensa, articolata spiegazione di quello che è il Padre nostro, diventa anche una specie di catechesi di quella che è la preghiera.

Tutta questa parte del vangelo, da ora in poi, non sarà che tutta una spiegazione del Padre nostro. Tutta incentrata sullo Spirito del Figlio, avendo il quale possiamo chiamare Dio "Padre". Vedremo appunto questo Spirito del Figlio in relazione adesso, così, con la preghiera, poi vedremo in relazione con le cose, in relazione con le persone, in relazione con la storia, con lo spazio, col tempo, con la totalità della nostra vita.

⁵E disse loro: se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte e gli dice: ⁶amico, ho bisogno da te di tre pani, poiché un mio amico giunse da un viaggio e non ho cosa mettergli davanti! ⁷ E quello, dal di dentro, rispondendo dice: non darmi fastidi già la porta è chiusa e i miei bambini sono con me nel letto: non posso levarmi e darti! ⁸Vi dico: anche se non si leverà a dargli perché suo amico, per la sua sfacciataggine si desterà a dargli quanti ne ha bisogno. ⁹E io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova e chi bussa sarà aperto ¹¹Ora, quale padre tra voi se il figlio chiederà [un pane gli darà una pietra?], un pesce, invece del pesce gli darà una serpe? ¹²Oppure chiederà un uovo e gli darà uno scorpione? ¹³ Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare doni buoni ai vostri figli quanto più il Padre, quello dal cielo, darà lo Spirito santo a quanti chiedono a lui.

È un'istruzione sulla preghiera. Due parabole: la prima riguarda il bisogno che abbiamo del **pane**, che solo questo amico ci può dare; è quel pane di vita, che è l'Eucaristia, che ci dà la forza poi di dare il pane agli altri.

Questo pane, lo si ottiene dando **fastidio**. Dio ama che gli diamo fastidio, che lo importuniamo, che lo desideriamo, che lo



scocciamo. Anzi, nel capitolo 18 si dirà di quella vedova che va a colpirlo sotto gli occhi, a graffiarlo.

Dio desidera essere cercato, perché Dio è dono. È dono assoluto perché è amore e l'amore vuol donare tutto e donare se stesso. Uno ne riceve nella misura in cui lo desidera. Per cui tutte le esortazioni di Gesù "siate pure sfacciati, desiderate sempre di più, sempre di più, non abbiate paura, rompetemi, bene! Datemi fastidio, addirittura dirà, al capitolo 18, "rompetemi il muso".

Desidera questo corpo a corpo con noi perché noi chiediamo tante cose a Lui; alla fine Lui vuole solo una cosa: che entriamo in contatto con Lui.

E se nella preghiera qualche volta, come qui è interessante, sembri trovare la porta chiusa, che invece di pane ci dà pietre, che non ci dà mai quello che chiediamo, ci spezza i denti, qualche volta, quello che troviamo! Invece di avere il pesce abbiamo serpi, invece di avere l'uovo, fonte della vita, abbiamo lo scorpione; cioè dalla preghiera esce tutto io contrario, quasi. Bene.

Dio sembra assente, Dio sembra duro di orecchi, nella preghiera, proprio, si fanno tutte le proiezioni negative che abbiamo su Dio. Escono. Anche tutto il male, tutta questa chiusura nostra davanti a Dio. E proprio stando davanti a Lui, la **porta si apre**.

E Lui dice: per favore datemi fastidio, bussate e vi sarà aperto, chi cerca trova. E ottiene lo Spirito santo.

La prima parabola dice: ottieni il **pane**, che è la vita da dare agli altri, il pane che ci fa fratelli perché otteniamo lo Spirito Santo, quella vita che ci fa figli, l'amore stesso di Dio.

Quindi il frutto della preghiera è potere dire veramente a Dio: Abbà, Papà, perché ricevo quel **pane**, quell'**amore** che mi fa fratello degli altri e quell'amore che mi costituisce figlio. Dio diventa la mia stessa vita, nella preghiera.



È un brano molto delicato, misterioso, suggestivo. Entriamo così lentamente e più ci state su, più troverete delle cose belle, in questi testi.

⁵E disse loro: se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte e gli dice: ⁶amico, ho bisogno da te di tre pani, poiché un mio amico giunse da un viaggio e non ho cosa mettergli davanti!

Tutto questo brano è un commento alle parole del Padre Nostro, al versetto 3°, “dacci oggi il nostro pane di domani”, cioè quel pane, quella vita che vale anche domani, quella vita eterna, la tua vita, da vivere già oggi.

Allora c'è questa parabola. Dice: se uno di voi – quindi proprio noi! Ciascuno di noi – abbiamo un amico: l'amico è Lui! È Gesù, è il Figlio, che si è fatto nostro fratello, che ci è venuto incontro, che si è fatto pane per noi, che ha dato la vita per noi.

E Lui è l'amico dal quale ricorriamo e andiamo da Lui a mezzanotte – mezzanotte è il momento del buio, lontano dall'aurora; è il tempo del bisogno, la notte, simbolo della morte, ed è il tempo dove è assolutamente improbabile l'aiuto di chiunque.

Noi proprio a mezzanotte andiamo da Lui, e gli diciamo: amico, ho bisogno da te di tre pani. Vedremo perché di tre pani, si tratta di tre amici, cioè **io** che sono amico e devo dare a un altro amico che è mio fratello e io ho bisogno che mi dia **Lui** del pane perché io possa dare all'**altro**.

Fuori metafora: ho bisogno di sperimentare il suo amore per me perché io possa amare come sono amato. Ho da sperimentare che io ho la vita stessa di Dio, che mi ama totalmente, e questa è l'esperienza di preghiera, che diventa mio pane, mia vita, Dio, in modo che posso dare all'altro l'esperienza di amore che ho.

Quindi c'è il gioco di tre amici e di tre pani: il primo pane è **Lui**, che si è dato a me, il secondo pane sono **io** che ricevo il pane da Lui, che è l'amore che Lui ha per me che io l'accolgo, il terzo pane



sono **io** che do il pane all'**altro** che, vedremo, è **ancora Lui**, perché l'ultimo dei fratelli è ancora il Signore.

Quindi questi tre pani sono un unico pane che mette in comunione il Figlio che, ricordate la parabola del Samaritano, che si è caricato dei nostri peccati ed è diventato come noi e noi diventiamo come Lui che accoglie tutti.

E quando noi accogliamo l'ultimo di tutti, accogliamo ancora Lui che ha tutto, si è fatto ultimo di tutti. È quel gioco meraviglioso in cui noi entriamo nella Trinità perché noi abbiamo quel pane che ci viene a mezzanotte, nel momento della celebrazione eucaristica, la memoria della Passione del Signore. Ho quel pane, quell'amore infinito che Dio ha per me, che ha dato il corpo del Figlio. "Questo pane è il mio corpo dato per voi".

Io, ricevendo questo, il secondo pane, questo pane, il suo corpo, diventa la mia vita. e se io ho il suo amore, la sua vita, che ricevo, posso amare gli altri, dare il pane, dare la vita, all'altro amico che cammina nella mezzanotte.

Questa triade, anzitutto del pane, tra pani, poi la triade dei tre amici, a parte una probabile, ma suggestiva allusione potrebbe essere qualcosa di trinitario, senz'altro dice dell'intero tessuto delle relazioni tra le persone e Dio: Dio, noi, gli altri. C'è una circolazione completa di questo pane che significa amore, che è la vita per tutti.

Il nostro rapporto con Dio è sempre triangolare, non è noi e Lui. Se Dio è Padre, il mio rapporto con il Padre passa attraverso la fraternità, cioè l'altro. Se non amo l'altro come fratello non posso essere figlio e quindi non lo riconosco Padre.

Allora ho proprio bisogno da Gesù, che è Figlio, quel pane che è l'amore del Padre. Nell'Eucaristia sperimento l'amore che Dio ha per me; ha dato se stesso, ha dato il suo corpo per me. L'amore assoluto di Dio per me: questo è il pane. Se io mangio e ricevo questo pane divento come Lui. Diventando come Lui, io sono il terzo



pane, che mi do all'altro, all'amico nel bisogno, che va nella notte e che trova finalmente cibo e vita.

Soltanto se do a lui io stesso sono figlio perché mi faccio fratello. È un mistero, questi tre pani!

Se dico di amare Dio che non vedo devo amare il fratello che vedo, se no non amo Dio. Il pane da dare al fratello mi viene da Lui, ma se non amo il fratello vuol dire che non ricevo il pane e la vita da Lui.

Qui è prospettata la necessità, il bisogno e la domanda.

Tenete presente che si svolge di notte, che era il tempo il cui si celebrava l'Eucaristia. La stessa sera, come Gesù ha celebrato la sera. E si parla di pane, di pane da porre davanti, il pane dell'offerta e il pane da dare te lo dà l'amico che dorme e si leva e risorge. L'amico che dorme, si leva e risorge è Cristo. È Cristo morto e risorto che diventa mio pane.

Sono tutte allusioni alla celebrazione dell'Eucaristia, dove in realtà, nell'Eucaristia, io ricevo il pane, l'amore infinito di Dio per me, il corpo del Figlio. Questo è il pane offerto per tutti.

Se io lo mangio, divento io stesso il secondo pane, divento come Lui, figlio. E allora posso amare il fratello e dare al terzo amico quel pane.

È un brano molto suggestivo; quell'amico lì che dovrebbe darmi il pane che cosa fa?

Nell'affresco si fa la descrizione, si dice di quest'apparente resistenza: quello dal di dentro risponde "non darmi fastidio! Già la porta è chiusa e i bambini sono con me nel letto. Non posso levarmi e darti"

Quando celebriamo l'Eucaristia, sarà bella l'Eucaristia però Lui sta dentro, cioè il Signore sta già dentro la casa, la casa del Padre, sta già a letto, tranquillo, a riposo. Beato. Addirittura con i suoi



bambini, nel letto. I bambini sono i piccoli, i più piccoli di tutti che sono diventati ultimi di tutti. Nella morte tutti diventiamo bambini piccoli, entriamo nel letto, nella casa del Padre, diventiamo figli, almeno allora, tutti!

E la porta è chiusa. Lui sta lì, va bene, con Lui saranno già tutti, Lui è morto e risorto, già tutti quelli che sono morti, che ci hanno preceduto nella fede sono ormai figli, sono i piccoli di Dio, stanno lì con Lui, ma noi siamo di qua, fuori dalla porta; e questa porta non si apre.

Anzi, è strano. Dal di dentro Lui risponde e dice: non datemi fastidio, non darmi fastidio, la porta è chiusa! Tutta la parabola seguente sarà: per favore datemi fastidio, chiedete, cercate, bussate.

Quando Dio dice: non darmi fastidio, prima di tutto è la sensazione che abbiamo in noi di Dio, che Dio è assente, perché incomodare Dio, diciamo, con la preghiera? Forse le mie preghiere neanche valgono. Ma no, per favore: Dio vuole che gli diamo fastidio.

Spesse volte si dice che le preghiere non valgono per cui magari caricano: Lei che è prete, gesuita, per favore, come se le nostre preghiere fossero più insistenti! Sono le vostre! A parte questo, mi pare proprio che si possa scorgere una specie di proiezione da parte nostra, su di Lui, di quelle che sono le nostre difficoltà.

Abbiamo paura di dar fastidio a Dio, come se Dio fosse un padre e dice: dai per favore non rompere e lasciami in pace.

E Lui accetta di dire: non darmi fastidio.

Però vediamo che dice: per favore dammi fastidio. Ma è vero perché la prima esperienza della preghiera è che Dio è sordo! Ed è importante che sia sordo, perché così insistiamo, stiamo lì e insistiamo.



Perché se Lui ci desse le cose che noi gli chiediamo cominceremmo a essere contenti perché ci regala un panino, ci regala una caramella, ci regala le cosette, i nostri piccoli desideri. Invece Lui no, è sordo. Non ci regala nulla. Vuole che stiamo lì a insistere perché vuole regalare se stesso! È questa la preghiera!

È Lui il pane, è Lui la nostra vita! è Lui che: per favore sta qui a dar fastidio, lascio apposta la porta chiusa, perché se ti dono una cosa tu vai via. Stai lì a bussare e a bussare: almeno stai qui, un bel po' e a me piace sentirti, perché sei mio figlio, perché ti voglio bene.

È importante che la preghiera non ti dà quello che tu cerchi. Dio non è la macchinetta automatica che distribuisce i doni che noi cerchiamo. No. Dio vuole essere cercato **Lui** e non i doni, perché vuol darsi Lui. È Lui il pane di domani.

Dilazona anche l'esaudire quello che tu domandi, proprio perché si approfondisca, più che la consapevolezza di ciò che domandi, il tuo desiderio. Si allarga il tuo desiderio. Per questo non bisogna smettere! Invece noi, forse questa è un po' la tentazione, il nemico della natura umana, noi non otteniamo quello che domandiamo, che è qualcosa. Smettiamo subito. Tener duro!

Tra l'altro non è detto che è Lui a dire così, in fondo. Sì, è vero, Gesù dice "vi dico": cioè è vero che noi pensiamo che diamo fastidio a Dio, che la porta è chiusa, che Lui, in fondo, non ci dà quello che noi cerchiamo.

E Gesù subito risponde, dice "vi dico"

⁸Vi dico: anche se non si leverà a dargli perché suo amico, per la sua sfacciataggine si desterà a dargli quanti ne ha bisogno.

Ecco: Dio si sveglia perché noi siamo sfacciati. È la versione esatta, sfacciato vuole dire "senza faccia", perché perdiamo la faccia. Lui è il primo che ha perso la faccia. Ci vuol bene, vuole essere cercato a tutti i costi, portarci se stesso. E ha perso la faccia, Dio.



Dice: per favore fate altrettanto, siate sfacciati. Chiedete! Chiedete! Perché vi voglio dare **molto** di più di quanto voi pensiate: me stesso. Per questo non esaudisco i vostri desideri.

Perché Dio non è semplicemente la macchinetta automatica che soddisfa i nostri bisogni animali, o intellettuali, o spirituali. Dio è Dio. È la nostra vita, è amore assoluto. Desidera essere amato. E se lo amiamo diventiamo come Lui e finalmente possiamo vivere una vita da figli e da fratelli, una vita umana piena.

Questo vuole Dio, non darci delle caramelle. Infatti, anche tutte le domande che gli facciamo: ascoltaci Signore, ascoltaci Signore non ha nessun senso. Però hanno un senso: che gli dà fastidio; noi stiamo lì a dargli un po' di fastidio. Stiamo lì un po' con Lui e un po' alla volta si diventa familiari con Lui e allora si capisce che è bene che stiamo lì con Lui. Ed è Lui il pane, di domani. La nostra vita.

Ci sono i pagani che credono di essere esauditi a forza di parole, proprio lo stancano Dio in modo tale che dica: basta! Adesso ti concedo! In genere facciamo così anche noi, mettendo sotto santa Rita, sant'Antonio, i vari santi, come se Dio fosse cattivo. È l'idea diabolica di Dio che abbiamo e nella preghiera viene fuori! Abbiamo bisogno di tante intercessioni perché Lui chissà chi è! Chi vuoi che sia? È l'unico che vuol dare se stesso!

È l'unico, in assoluto, che può dare tutto se stesso. Nessun'altro, nessun santo.

Si parla dell'amico che si **leva** e si **desta**. Le parole levarsi e destarsi sono due parole che si usano per la Resurrezione. Proprio l'amico che dorme, che muore, e risorge, è Lui che si fa nostro pane. È Lui il Figlio che si fa nostro fratello e che ci dà il suo stesso amore perché noi possiamo amare come noi siamo amati.

Quando noi celebriamo l'Eucaristia è questo il dono: come Lui ha lavato i piedi a noi così noi ci laviamo i piedi gli uni gli altri, come Lui ci ha amati anche noi possiamo amarci gli uni gli altri del suo



stesso amore. Ed è questo il pane che ci dà. Che noi diamo poi all'amico in cammino nella notte, che è nel bisogno.

Questo amico che è in cammino nella notte, che ha bisogno del pane, è ancora Lui, perché Lui è l'ultimo degli uomini. Lui che era il primo si è fatto ultimo di tutti, in modo che dando all'ultimo noi diamo a Lui e diventiamo come Lui, che dà a tutti.

È un brano misterioso e vuol spiegare cos'è l'Eucaristia, che è la forma fondamentale di preghiera. L'eucaristia è proprio ciò che ci fa figli perché riceviamo il pane, il corpo del Figlio, il dono del Figlio, il dono dello Spirito.

⁹E io vi dico: continuate a chiedere e vi sarà dato, continuate a cercare e troverete, continuate a bussare e vi sarà aperto

Anche se secondo noi Lui dice: non darmi fastidio, non mi alzo dal letto, sono già qui con gli altri, tranquillo, Lui dice: per favore continuate a chiedere e vi sarà dato. È un imperativo presente che allora vuol dire continuare un'azione. Continuate a cercare e troverete, continuate a bussare e vi sarà aperto.

Si dice, appunto, è un imperativo. A me piace relativamente, questo imperativo. È un comando. Sì, potrebbe anche andar bene nel senso che vince una nostra resistenza.

Anche nella Messa, se ricordate, prima del Padre nostro, "osiamo dire": tante volte non oseremmo e allora dice: dai! Prova! Però potrebbe essere inteso davvero come una specie di supplica: che è Dio che prega noi: per favore, continua a chiedere. Perché non ha interessi suoi, egoistici potremmo dire, per proiettare su di Lui il nostro modo di sentire, di pensare. Lui ci vuole bene, allora per il nostro bene, per l'amore che ha, dice: fa questo, per favore, chiedimi, insisti, bussa. E vivrai.

Tra l'altro, in questi versetti, abbiamo due serie di parole: una che indica il desiderio e un'altra serie che indica l'esaudimento. Il desiderio, per nove volte, è indicato con queste parole: per cinque



volte con “chiedere”, due “cercare”, due “bussare”. Indica il desiderio che hai. Invece il dono con dieci parole: sei volte “dare”, due “trovare” e due “essere aperto”.

Vuol dire allora che tutta la vita è un gioco di desiderio e dono. Dio è amore. L’amore vuol dar se stesso. Ma l’amore può essere dato solo a chi lo desidera. Se uno non lo desidera, l’altro che fa? Se uno vi vuol bene, si è perso per voi e dici “a me non ve ne frega niente di te” l’altro crepa di crepacuore, poverino! E così Dio con noi.

Per cui Dio vuole che noi abbiamo il desiderio. Cercare, cercare. Continuate a chiedere, a chiedere ciò che ci manca: Dio ci manca! La vita! L’amore! La felicità! Quindi, chiedete e vi sarà dato di sicuro.

Continuate a chiedere è un presente, ché bisogna continuare; e il dono futuro. Come mai non me lo dà subito? Se me lo desse subito sarebbe una cosa che vale poco.

È anche la dinamica del desiderio, dell’amore, che è sempre di più, per cui più chiedi più ottieni, più ottieni più ne hai bisogno e più ne chiedi. Non perché è una droga che non ti sazia, ma perché è una sazietà che ti dà tanta felicità, che non estingue la sete, ma aumenta il desiderio. Se finisce il desiderio finisce anche l’amore. E questo continuerà all’infinito perché Dio è amore infinito.

Gregorio di Nissa diceva che anche dopo morte ci sarà un desiderio all’infinito, lo chiamava *epectatsis*, non è che staremo lì annoiati a vedere le stesse cose. Più desideri più trovi e più trovi, più desideri perché è più interessante; e più desideri e più trovi ancora. E avanti all’infinito; così sei nell’immensità di Dio senza fine. Questo amore che è tutto presente, è tutto eterno. Per questo è importante il desiderio e non volare basso: non chiedere niente di meno che Dio.

Citavi Gregorio. Teresa di Gesù, Teresa d’Avila dice che la verità, l’umiltà, va bene, però nei desideri non bisogna, come dire,



prendere il colore dell'umiltà. Nei desideri bisogna essere esagerati. Nel desiderio di Dio non si può essere limitati, non ce basta un pezzetto!

Non si può rendere in termini quantitativi. Noi abbiamo la fame, la sete, come diceva il salmo, che non può essere saziata dalle cose che possiamo trovare, che ci vengono anche offerte normalmente. Noi abbiamo la capacità di infinito: allora solamente Dio può saziarci, dissetarci.

Allora continuate a chiedere e grazie a Dio non ci è dato: ci sarà dato perché così aumenta il desiderio e possiamo ottenere di più.

Continuate a cercare e troverete; si chiede ciò che non si ha e si cerca ciò che c'è, se no è inutile cercare. Perché proprio chiedendo abbiamo già ciò che cerchiamo. Dio è dono; se c'è già il desiderio, basta. C'è già! È già presente Lui che suscita il desiderio di amore. Il desiderio di amare è già amare.

E allora cerca e vedrai che lo trovi, lo troverai, perché c'è. Va scoperto, sempre più profondamente, perché è un tesoro infinito.

E poi bussa. Ricordate quella porta chiusa: bussa. Quella porta chiusa è il mio cuore che è chiuso: bussa, che si apra ad accogliere. E vi sarà aperto. Il cielo si era aperto sul Battesimo di Gesù, poi sembra che si sia chiuso quando lui è asceso al cielo, e si riapre ogni volta che preghiamo. Quando preghiamo, come Gesù, scende lo Spirito perché noi siamo aperti a Dio. Lui è alla porta che bussa e dà fastidio, fino a quando noi apriamo.

All'imperativo, a questo invito pressante, a questa raccomandazione, a questa supplica di Dio, segue la promessa, s'impegna:

¹⁰Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova e chi bussa sarà aperto.



Questa è la garanzia. Lui desidera, appunto, semplicemente che chiediamo, perché così può darsi. Se non lo vogliamo ricevere non può donarsi. E Lui desidera essere cercato perché se lo cerchiamo lo possiamo trovare. Se non vai a cercare funghi non li trovi perché non ti interessano. Nella vita cerchi ciò che trovi.

A chi bussa sarà aperto: è chiaro, perché siamo aperti noi. Bussando significa che siamo disposti ad accoglierlo, allora finalmente può entrare. Sono bellissime queste parabole sulla preghiera.

Alla promessa segue una specie di esemplificazione. Vediamo che cosa chiedendo, cercando e bussando, ci sarà dato.

¹¹Ora, quale padre tra voi se il figlio chiederà [un pane gli darà una pietra?], un pesce, invece del pesce gli darà una serpe? ¹²Oppure chiederà un uovo e gli darà uno scorpione?

In questa breve parabola si dice un pochino ancora come noi viviamo la preghiera. Noi chiediamo a Dio, che sappiamo essere nostro Padre: gli chiediamo il pane e Lui ci dà pietre. Non ci ascolta! No. Il pane è la vita ed è Lui che dà la vita; invece la pietra. Nella preghiera esce davvero il nostro cuore di pietra, le nostre durezza, le nostre resistenze, perché le proiettiamo su di Lui, pensiamo che sia duro d'orecchie Lui. Invece siamo duri noi.

Realmente Lui si è caricato del nostro male e delle nostre durezza; nella preghiera si sperimenta questo, che Dio sembra assente perché siamo assenti noi. Anche la notte dello Spirito, questa assenza di Dio che sperimentano i mistici, è reale! Perché siamo noi che siamo assenti da Dio, lontani. Siamo noi che siamo duri, non Lui.

Questa è l'immagine diabolica che abbiamo e nella preghiera esce totalmente e si spurga di tutto in modo che capiti il contrario.

Poi invece del pesce, la serpe. Tra l'altro sappiamo che il pane significa Cristo che si fa pane e il pesce è ancora il Cristo, che sale



dall'abisso della morte e arriva sulla terra a dare la vita, evidentemente per noi. E invece diventa serpente, che dà la morte fraterna.

Nella preghiera sembra che Dio sia ostile, ci dà contro, è duro. Sì, esattamente la nostra ostilità contro di Lui viene fuori.

Invece di un uovo: l'uovo è il principio della vita. Ciò che Dio ci vuol dare è una vita nuova, quella del Figlio; qui c'è lo scorpione che ha il veleno sulla coda, che è la morte, che alla fine ci avvelena tutta la vita.

Nella preghiera escono tutti questi aspetti negativi della nostra esistenza: la durezza, il veleno, la morte.

Dice. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede il pane gli dà pietra, se chiede pesce gli dà la serpe, se chiede uovo gli dà scorpione? Evidentemente nessuno! Eppure noi pensiamo così di Dio.

L'argomentazione chiude allora su:

¹³Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare doni buoni ai vostri figli quanto più il Padre, quello dal cielo le darà lo Spirito santo a quanti chiedono a Lui

Senza complimenti dice: voi che siete cattivi. Noi siamo cattivi, eppure una certa paternità, maternità l'abbiamo, e ai figli diamo pane, pesce, uova.

Tanto più il Padre celeste: vi darà di più. Che cosa?

Non che cosa!

Che cosa. Quel pane che è il Figlio, è lo Spirito santo, quel pesce che è ancora il Figlio, che è l'amore tra Padre e Figlio, quell'uovo, quella vita nuova che è ancora il Figlio, che è lo Spirito Santo, che è l'amore che mi dà tutto se stesso.

Quindi non è qualcosa ma è se stesso.



Ci dà la vita divina, per cui possiamo dire davvero “Abbà” e avere quel pane, quell’amore che come siamo amati ci fa amare gli altri. e così la vita che c’è in Dio, l’amore tra Padre e Figlio, diventa la vita che c’è sulla terra tra gli uomini. Con lo stesso amore con il quale Lui ci ha amati, noi ci amiamo.

E questo è il frutto della preghiera, dell’Eucaristia che è la preghiera per eccellenza. Ogni nostra preghiera è sempre Eucaristia, ormai, nel Figlio, è partecipazione l’eucaristia.

Ecco, come vedete è un testo molto ricco; stateci su, soprattutto tenete presenti gli aspetti del desiderio, dell’insistenza, dello stare lì, dove la preghiera, davvero, esige tempo, e il tempo è vita, ed è il luogo dove Dio si apre su di noi perché noi ci apriamo a Lui, dove Lui ci dà davvero ciò che è il desiderio più profondo di ogni uomo: essere come Dio, essere come Lui, avere il suo stesso Spirito – Spirito vuol dire vita, santo di Dio – e la vita di Dio è l’amore tra Padre e Figlio. Questo amore entra in noi e diventiamo figli e fratelli degli altri. Questo è il senso della preghiera. Non è quindi neanche avere tante cose sublimi, di alleluia, o visioni, o accelerazioni cardiache. Anzi: infastidire, pietre, scorpioni, non abbiate paura, porte chiuse: è il luogo normale della preghiera, qui riceviamo lo Spirito.

Credo che il testo ci porti allora a un livello così profondo per cui non mette neanche tanto in conto di considerare l’obiezione: ma io domando questo e quest’altro, ma il Signore ...

Che cosa domandiamo? Che cosa domandiamo? In che modo domandiamo? Effettivamente domandiamo delle cose invece che domandare la Persona, lo Spirito che è la sua stessa esistenza, che è Lui stesso.

Testi per l’approfondimento:

- Cantico dei Cantici: per via delle vicende di ricerche difficili che però diventa la vicenda dell’amore che si realizza attraverso la fatica della ricerca, la perdita ;



- Luca 18, 1-8: sulla necessità dell'insistenza nella preghiera, senza incattivirsi, senza stancarsi;
- Luca 18, 9-14: come comportarci col Signore in termine di fede e di esperienza;
- 1Re 19, 1-8: dove il profeta che fugge nel deserto è invitato a prendere e mangiare perché possa camminare;
- Salmo 121: dove si dice che il Signore non dorme, forse è la nostra fede che dorme, i nostri dubbi che pensano che lui sia insensibile alle nostre preghiere. Lui è presente su di noi ma ci chiede di renderlo visibile.